

Danser - Canal Historique Philippe Verrièle <https://dansercanalhistorique.fr/?q=content/plubel-de-clementine-vanlerberghe-fabritia-d-intino> (tradotto dal francese)

“Attenzione, spettacolo intelligente: come due giovani coreografe, nel loro primo tentativo insieme, riescano a riflettere molto bene sul ruolo dell'individualità nel gruppo in un contesto standardizzante come il corpo di ballo o la chorus line. Le quattro schiene nude, le gambe nere fuse nell'ombra, sono già in scena. Come un coro di cabaret visto dal fondo del palco. Un modo di giocare con l'esclusione dello sguardo, ma anche con la sua esacerbazione, ricorda il celebre *If you could not see me* (1994) di Trisha Brown... Ma questa volta, questa sorta di logica apotropaica (che fa distogliere lo sguardo come se fosse una maledizione) si unisce ad una costruzione del movimento per amplificazione e accumulo molto precisa. È difficile capire quando inizia. Certo, un gesto e poi una sorta di curva percorre alcune delle schiene che si distinguono dalle altre. La luce sale lentamente tanto quanto i gesti si espandono, ripetitivi e controllati. Una declinazione di port de bras molto morbida e che risponde, riecheggiando o rispecchiando, alcune inclinazioni delle mani. Molto lentamente, un movimento rotatorio rivela i fianchi e un po' di rotondità dei seni, giocando su un'aspettativa che difficilmente evitiamo poiché questo aspetto rimane carico di forza erotica e trasgressiva: erotica poiché le gambe ora appaiono chiaramente connotate dalla calzatura di tacchi alti e neri; trasgressiva perché tutti i gesti fino ad allora tendevano a suggerire questa apparenza... La linea corale si esaurisce e le individualità si impongono: il volto, la morfologia del busto, le figure di questi corpi senza nome ora esistono nelle loro specificità. Si formano pose, momenti statuari di movimenti interrotti, in un'energia che esclude la precipitazione o l'urgenza. Così, impercettibilmente, le quattro danzatrici cominciano a camminare, anche se una certa energia comincia a emergere, e lo slancio dei gesti evoca quello delle modelle in passerella, qualcosa ancora rimane della pregevole delicatezza iniziale. C'è una rivendicazione in questi sguardi che ora si confrontano con il pubblico, e queste quattro donne che sfilano senza altro abbigliamento da difendere se non la loro semi-nudità, rimandano alle fotografie di Helmut Newton e delle sue quattro modelle che corrono verso il pubblico. O anche alle esibizioni di Vanessa Beecroft. Le quattro danzatrici alzano le braccia sopra la testa come a mostrarsi disarmate... non come guerriere, non ballerine di fila, non statue che animano all'improvviso il rigonfiamento di un desiderio, non più il corpo disincarnato di un balletto scuro: solo quattro donne che danzano trovando nella costruzione del gruppo che cancella l'individuo, sufficiente presenza personale per affermare la donna che danza. L'ingenuità del messaggio – questa affermazione che la donna che danza rimane, sia quando nascosta che quando esibita, semplicemente una donna – non è ultima delle qualità del primo lavoro di questa giovane compagnia, fondata nel 2018 da Clémentine Vanlerberghe e che accoglie le sue opere e quelle di Fabritia d'Intino. Questa creazione, co-coreografata dalle due coreografe, ha conosciuto il destino complesso di tutte le opere degli ultimi anni: lanciato da una selezione alle Petites Scènes Ouvertes 2018 e dal Concorso Danse Elargie, non ha trovato distribuzione. Questo passaggio per Avignone merita quindi una sessione di recupero e sarebbe un peccato se non seguissero altre date in programma.”

Tweeter

Culture First Paris “Subjugated by the captivating body language of the quartet of women in Plubel by Clementine Vanlerberghe and Fabritia D'Intino”

Philippe Guisgand: “The naked busts emerging from the leggings are quite intriguing. At first the eye is attracted by the arms, with sober, soft and graphic course. Then the gaze is drawn to the backs, trying to interpret them as unseen faces. Paradoxically, the unisson is

still intact and invites us to look for the differences in the common (...) The music slightly goes off, echoing with the first gestural counterpoints and each port de bras, each palm facing the top transforms into an invocation, supplication, offering according to its owner. Finally the legs and the hips answer to the wave-like flaws of the music, very softly. (...)"